

Cesare Vetter, «Furori rivoluzionari: il Movimento 5 Stelle e i sanculotti», *Rivista di Politica*, numero 4, ottobre – dicembre 2013, pp. 5 -9.

Link PDF:

http://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/periodici/pdfs/000/000/030/Rassegna_M_2014_02.pdf

http://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/indice_palinsesti_pianificati/pdfs/000/000/050/Rassegna_M_2014_02.pdf

http://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/indice_palinsesti_pianificati/pdfs/000/000/050/Rassegna_M_2014_02.pdf

Furori rivoluzionari: il Movimento 5 Stelle e i sanculotti.

Più che a Danton, evocato frequentemente nel blog di Beppe Grillo, e più che a Pericle ricordato da Gianroberto Casaleggio in interviste e libri recenti (*Il grillo canta sempre al tramonto*, Milano, 2013, pp.19-20,199-200; http://www.beppegrillo.it/2013/07/nuzzi_intervista_casaleggio.html) il Movimento 5 Stelle sembra riagganciarsi al sogno di democrazia diretta coltivato dai sanculotti e interrotto bruscamente dopo Termidoro. Senza la violenza delle picche e della ghigliottina e con l'ausilio decisivo e innovativo della rete e del computer. Piegare la storia all'attualità è una tentazione da evitare accuratamente, ma le assonanze tra il Movimento 5 Stelle e il movimento dei sanculotti sembrano davvero tante e varrebbe la pena affrontarle in modo analitico. In questa sede mi limiterò ad alcuni cenni, nella prospettiva di eventuali approfondimenti futuri.

I sanculotti tra mito e realtà.

Il termine «sanculotto» è polisemico. Il neologismo nasce nei salotti del Settecento come *plaisanterie* per indicare i letterati privi di protezione e – dopo un iniziale uso diffamatorio da parte dei pubblicisti anti-rivoluzionari - si afferma man mano con connotazione positiva nel corso della rivoluzione a partire dall'inverno 1791-1792. Nell'anno secondo (1793-1794) diventa un emblema repubblicano carico di suggestioni e di simbolismi. Nel lessico della rivoluzione «sanculotto» indica di volta in volta le classi popolari urbane nel loro insieme, il popolo minuto, i piccoli produttori indipendenti del mondo dell'artigianato («échoppe») e del commercio («boutique»), le folle rivoluzionarie, i patrioti repubblicani, i militanti («sectionnaires», «clubistes») delle sezioni e delle società popolari, un temperamento psicologico ed emotivo. Il lessico storiografico ha recepito a lungo questa polisemia, sovrapponendo e confondendo dimensione sociale, dimensione politica e dimensione psicologica. Gli esiti recenti della ricerca storiografica indicano nei sanculotti uno tra i tanti gruppi che si contendono la legittimità politica nella Francia della rivoluzione. Militanti organizzati e armati, la cui consistenza numerica varia da alcune centinaia nelle grandi città fino ad alcune migliaia a Parigi, i sanculotti sono protagonisti decisivi della scena rivoluzionaria dall'estate del 1792 all'autunno del 1793. Subiscono una prima battuta d'arresto nella primavera del 1794 e saranno definitivamente sconfitti nel maggio del 1795. Non hanno una leadership strutturata ma

alcune figure di riferimento, tra le quali la più ascoltata è sicuramente quella di Hébert, che attraverso *Le Père Duchesne* diffonde le sue parole d'ordine in tutta la Francia. Anche l'*Ami du peuple* di Marat è un'importante fonte di ispirazione e una minoranza si riconosce nelle posizioni di Jacques Roux e degli *Enragés*. A Parigi svolge un ruolo importante il procuratore del comune Pierre Gaspard Chaumette e in provincia – a Lione - Joseph Chalier. Nell'anno secondo i sanculotti esercitano la loro influenza nelle sezioni, nelle società popolari, nei comitati di sorveglianza rivoluzionaria, nella guardia nazionale parigina e nelle armate rivoluzionarie (da non confondersi con le armate regolari messe in campo dopo il 1791: le armate rivoluzionarie si sviluppano tra l'estate del 1793 e la primavera del 1794). A Parigi i sanculotti sono maggioritari nel Club dei Cordiglieri, ma hanno una presenza significativa – almeno fino al novembre del 1793 - anche nel Club dei Giacobini e in altre strutture di sociabilità politica della capitale. Si caratterizzano per il loro abbigliamento e per il loro linguaggio: l'uso del tu e la sostituzione di «monsieur» con «citoyen».

Non è sempre facile distinguere nell'anno secondo giacobini, montagnardi e sanculotti. Ci sono vaste aree di sovrapposizione, nelle persone e negli orientamenti. Nelle persone, perché – banalmente – una stessa persona può frequentare il club dei giacobini, sedere alla Convenzione tra le fila della Montagna ed essere sostenitore delle istanze dei sanculotti. Negli orientamenti, perché la progressiva radicalizzazione del discorso, che contraddistingue le dinamiche della rivoluzione dal 1789 al 1794, rimescola continuamente posizionamenti e proposte. La situazione in provincia è ancora più confusa. Nell'anno secondo inoltre c'è una rincorsa generale ad autodefinirsi sanculotti. Anche le lettere d'amore si chiudono a volte con la formula «il tuo sanculotto per sempre». In questo quadro magmatico e in continuo movimento è possibile comunque individuare un tratto distintivo dell'ideologia sanculotta, che è poi anche il tratto più importante che accomuna il Movimento 5 Stelle e il movimento dei sanculotti: la democrazia diretta.

La democrazia diretta.

La tensione tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta attraversa tutta la rivoluzione francese. La contestazione del sistema rappresentativo risale al 1789 e nei primi anni della rivoluzione avrà il suo fulcro negli oratori del Palais-Royal, nel *Cercle Social*, nei distretti di Parigi, nel Club dei Cordiglieri. Istanze di democrazia diretta vengono portate avanti da settori consistenti del movimento popolare parigino. I sanculotti in particolare danno corpo e sostanza al progetto di democrazia diretta attraverso una serie di rivendicazioni precise e puntuali: ratifica delle leggi da parte di tutti i cittadini riuniti nelle assemblee primarie, mandato imperativo, revocabilità dei rappresentanti, diritto di petizione individuale e collettivo anche riguardo alle iniziative legislative.

Il progetto politico dei sanculotti fa perno sulla partecipazione e può essere definito - riprendendo un'espressione già presente nel lessico dell'epoca - «democrazia diretta», anche se nella letteratura scientifica la nozione di democrazia diretta implica l'assenza di assemblee elettive (cfr. Georges Vedel, *Manuel élémentaire de droit constitutionnel*, Paris, 1949, p. 133). Il concetto stesso di rappresentante è messo in discussione dai sanculotti, con una radicalità che va oltre le posizioni espresse dai giacobini e dallo stesso Robespierre. Richiamandosi a una lettura estremizzata di Rousseau, il movimento sanculotto sostiene che la volontà dei cittadini non può mai essere delegata e rappresentata. I deputati e tutti i membri delle varie amministrazioni elettive sono solamente dei «mandatari» che devono rispondere ai loro «committenti». Sono «funzionari pubblici» temporanei e revocabili in ogni momento, sotto il controllo e l'attenta sorveglianza di tutti i cittadini. Nella

sostanza sono considerati dei «portavoce», anche se nel lessico della rivoluzione «porte-parole» indica i militanti che portano all'attenzione delle assemblee elettive le istanze discusse nei club e nelle società popolari. Nel 1793 il comune di Parigi – roccaforte della sanculotteria – sostiene che la revocabilità degli eletti è l'essenza della repubblica: il diritto di «purificare» la rappresentanza è «la salvaguardia del popolo». Per poter controllare ed eventualmente revocare gli eletti, i sanculotti chiedono che il voto in tutte le assemblee elettive sia sempre palese, «à haute voix» nel lessico dell'epoca. La richiesta del voto palese si estende anche al momento delle elezioni. Revocabilità degli eletti e mandato imperativo sono temi largamente circolanti nelle proposte del Movimento 5 Stelle. Così come l'idea che chi svolge attività pubblica è sempre e comunque solo un funzionario pubblico. Anche l'ipotesi di estendere il voto palese dalle assemblee elettive al momento delle elezioni comincia a circolare in rete.

Nella pratica i comportamenti messi in atto dai sanculotti nell'ambito dei processi decisionali si discostano sistematicamente dagli ideali proposti. Il movimento mette in campo tutta una serie di tecniche intimidatorie e manipolative che soffocano il libero confronto delle idee nelle assemblee elettive e nelle strutture di sociabilità politica. I sanculotti si presentano armati nelle sezioni e nelle società popolari. Gli oppositori vengono delegittimati e messi a tacere. Dichiarati «sospetti», molto spesso finiscono con l'essere eliminati fisicamente in quanto «nemici del popolo». Un'oligarchia militante si sostituisce al popolo e parla a suo nome. Portando al parossismo l'idea del complotto i sanculotti promuovono e sostengono in modo determinante il Terrore dell'anno secondo. Grillo ha sempre promesso di fare una rivoluzione francese senza la ghigliottina. Lo slogan è «siamo rivoluzionari ma non violenti». La delegittimazione sistematica dell'avversario e la lettura della realtà in chiave di complotto possono portare però a esiti pericolosi e non voluti.

Dalla stampa al computer.

La democrazia diretta, teorizzata e vagheggiata nella Francia della rivoluzione, si discosta dal modello della democrazia ateniese per la presenza di assemblee elettive e per l'assenza della schiavitù. Una «democrazia senza gli iloti» nelle parole di Pierre Guyomar, uno dei pochi rivoluzionari di sesso maschile, assieme a Condorcet e a Gilbert Romme, a perorare l'estensione dei diritti politici anche alle donne. L'impraticabilità della democrazia diretta in un paese di grandi dimensioni è stata per lungo tempo considerata dal pensiero politico un ostacolo insuperabile. Nel giugno 1791 René Girardin prospetta davanti al Club dei Cordiglieri una soluzione che fa perno sulla stampa e la rapidità delle poste: «L'uso della stampa, la libertà di stampa e la rapidità delle poste hanno reso la corrispondenza così veloce e continuativa da un capo all'altro dell'Europa, che non è possibile ignorare che la volontà generale può essere consultata in ogni momento tramite la corrispondenza [...] senza far spostare le persone e senza causare alcuna perdita di tempo». Girardin espone analiticamente le tecniche che possono permettere tramite la stampa e le poste una consultazione rapida e continuativa della «volontà generale». L'idea sarà ripresa – con variazioni e integrazioni – anche da altri, tra i quali François Xavier Lanthenas (1792,1793). Sia Girardin che Lanthenas affidano alla stampa e alle poste il compito non solo di far esprimere ogni singolo cittadino sulle proposte di legge ma anche quello di tenerlo continuamente informato in modo che il suo voto possa essere ragionato e consapevole. Ai giorni nostri il Movimento 5 Stelle sembra aver trovato la soluzione nel computer e nella rete.

La spinta partecipativa si è presentata in modo intermittente ma impetuoso nella storia recente delle società occidentali. Ci sono stati alcuni periodi in cui gli individui si sono rivolti

prevalentemente alla dimensione privata e altri in cui si sono affacciati massicciamente alla dimensione pubblica. L'alternanza tra *vita activa* del cittadino consumatore e *vita activa* del cittadino che si dedica ai pubblici affari è stata analizzata in modo suggestivo e convincente da Albert Hirschman nel fortunato saggio *Shifting Involvements. Private Interest and Public Action* (1982). Hirschman indica nella delusione la spinta decisiva nei mutamenti delle preferenze individuali e nell'alternarsi di cicli pubblico-privato nei comportamenti collettivi. Le frustrazioni e la fatica della vita pubblica spiegherebbero il ripiegarsi nel privato dopo intensi periodi di partecipazione. L'attività pubblica richiede molto impegno e suoi risultati sono difficilmente controllabili dal singolo cittadino. La democrazia diretta digitale cui guarda il Movimento 5 Stelle promette di eliminare frustrazioni e fatica e di rendere gratificanti, consapevolmente informate e quotidianamente praticabili le spinte partecipative dei cittadini. Promette di sanare la contraddizione tra uomo e cittadino, denunciata da Rousseau (*Du bonheur public*) come causa fondamentale dell'infelicità umana, e di superare l'obiezione di Benjamin Constant, secondo cui nelle società moderne l'individuo non avrebbe a disposizione il tempo necessario per occuparsi continuamente degli affari pubblici. Promette di travolgere quella che una recente pubblicazione ha definito «agorafobia politica» delle élites (F. Dupuis-Déri, *Démocratie. Histoire politique d'un mot*, Montréal, 2013, p.34).

Diritto all'esistenza e beni comuni.

Molte delle proposte *no global* e *new global*, cui anche il movimento di Grillo si richiama, sembrano ricollegarsi – consapevolmente o inconsapevolmente – a esperienze e a filoni di pensiero lontani nel tempo: l'«economia morale» delle folle inglesi settecentesche studiata da Edward P. Thompson (*The moral economy of the english crowd in the eighteenth century*: 1971), il «libéralisme égalitaire» del Settecento francese portato alla luce da Simone Meyssonier (*La balance et l'horloge. La genèse de la pensée libérale en France au XVIII^e siècle*, Montreuil, 1989), l'«économie politique populaire» su cui ha richiamato l'attenzione Florence Gauthier a proposito della rivoluzione francese (*Triomphe et mort du droit naturel en Révolution 1789-1795-1802*, Paris, 1992). Nelle esperienze e nei filoni di pensiero sopracitati troviamo un tema caro sia ai sanculotti che ai movimenti *no global* e *new global*: la preminenza del «diritto all'esistenza» rispetto a ogni altro diritto, con la conseguente esclusione dallo statuto di merce di tutta una serie di beni, considerati «beni comuni» di tutta l'umanità e «proprietà comune» di ogni uomo in quanto uomo. Il radicalismo sociale dei sanculotti – molto più accentuato di quello del movimento di Grillo - si spinge fino alla richiesta di una limitazione per legge delle proprietà mobiliari e immobiliari. In molti documenti si prospetta la necessità di ridurre drasticamente le ineguaglianze sociali per arrivare il più vicino possibile ad un'«eguaglianza perfetta». Come suggerisce un celebre verso de *La Carmagnole* (anonimo, agosto 1792) « Il faut raccourcir les géants/Et rendre les petits plus grands/Tout à la même hauteur/ Voilà le vrai bonheur...». La prospettiva va al di là della Francia e investe il mondo intero. In un intervento alla Convenzione del 26 aprile 1793 Anacharsis Cloots evoca la «sanculotteria universale», che darà vita ad una «nazione unica» e pacificata, senza confini, tensioni e rivalità commerciali. I sanculotti si sentono «uomini puri e rivoluzionari», in grado di operare in un tempo breve «ciò che non hanno potuto fare i filosofi in tanti secoli» (Section des Champs-Élysées: 22 novembre 1793). Si presentano come un'incarnazione dell'uomo nuovo e rigenerato ed evocano come virtù fondamentali la sobrietà nello stile di vita, la capacità di saper svolgere un lavoro utile e la partecipazione agli affari pubblici (*Risposta all'impertinente domanda: cos'è un sanculotto?* aprile 1793). Le virtù evocate

nella narrazione che il movimento sanculotto produce su se stesso sono virtù molto care anche al Movimento 5 Stelle.

Opinione pubblica e invenzione di un nuovo linguaggio.

Vorrei infine richiamare l'attenzione su un'altra intrigante assonanza e su un'analogia. L'assonanza riguarda il ruolo centrale assegnato all'«opinione pubblica» sia dai sanculotti che dal Movimento 5 Stelle. Casaleggio nella lunga intervista a Serena Danna per il *Corriere della sera* afferma categoricamente: «A me non interessa la politica, a me interessa l'opinione pubblica» (http://www.beppegrillo.it/2013/06/la_democrazia_v.html). Nata durante la seconda metà del XVIII secolo in Francia, la nozione di opinione pubblica diventa a ridosso della rivoluzione un riferimento essenziale nella contestazione politica del potere assoluto, un tribunale razionale a cui appellarsi per tutte le decisioni importanti. Durante la rivoluzione è frequentemente invocata e i sanculotti la indicano come ultima istanza di legittimità democratica. L'«opinione pubblica» però è difficilmente verificabile e quindi anche facilmente manipolabile. Alcuni storici sostengono che nel Settecento non è una realtà ma un artificio retorico e un'invenzione politica degli illuministi e dei rivoluzionari (K. M. Baker, *Inventing the French Revolution*, Cambridge, 1990, pp. 167-199). Forse anche oggi è così, nonostante la rete e i sondaggi. In ogni caso per intercettare e/o per formare l'opinione pubblica i movimenti rivoluzionari hanno bisogno di dar vita a un nuovo linguaggio. E qui arriviamo all'analogia. Le novità e la forza d'impatto del linguaggio messo in campo dal Movimento 5 Stelle sono sotto gli occhi di tutti. Casaleggio rivendica con orgoglio lo sforzo per «ridefinire il linguaggio politico» (*Il grillo canta sempre al tramonto*, cit., p. 13). Grillo nel suo blog attacca il *politically correct* e si vanta di aver inventato una neolingua. Anche il movimento dei sanculotti è innovativo nella comunicazione. Come ho già ricordato, usano il tu e sostituiscono «monsieur» con «citoyen». Il *Père Duchesne* di Hébert inventa un nuovo linguaggio e un nuovo lessico, con un impasto straordinario di citazioni dotte e di contumelie volgari (cfr. M. Biard, *Parlez-vous sans-culotte?*, Paris, 2009). In tutti e due i movimenti gli avversari vengono delegittimati con giochi di parole ed epiteti sferzanti.

Brevi conclusioni.

Sarebbe interessante individuare i canali attraverso cui le assonanze che ho sommariamente richiamato sono confluite nel Movimento 5 Stelle. Il blog di Grillo e le interviste a Grillo e a Casaleggio non danno indicazioni al riguardo. La letteratura di riferimento indicata da Grillo e Casaleggio, a quel che mi risulta, non fa menzione dei sanculotti. Il che in prima battuta non stupisce più che tanto. Si tratta di testi che riguardano la matematica, la fisica, l'informatica, la sociologia, la statistica, le scienze politiche e della comunicazione, la linguistica. Manca la storia. E nella storia le idee viaggiano spesso attraverso percorsi strani e imprevedibili. I sanculotti sono forse uno degli anelli mancanti nel salto tra Pericle e i giorni nostri evocato da Gianroberto Casaleggio a proposito dei riferimenti storici del pensiero della rete (*Il grillo canta sempre al tramonto*, cit., p. 19).

